

NEW YORK TIMES BESTSELLING AUTHOR

J.D. BARKER
CHRISTINE DAIGLE



PESANTI

SONO LE

PIETRE



“Sono solo una persona normale.”

– Ted Bundy

“Se ritieni di aver vissuto la tua vita nel modo giusto, allora non hai nulla da temere.”

– Ted Wayne Gacy

Pittsburgh Post-Gazette
Lunedì 10 aprile

Trovato morto a soli 46 anni l'attore Michael O'Neill

di Matt Burkhart

È stato identificato oggi dal coroner della città il corpo rinvenuto lo scorso sabato in un campo dietro l'ex altoforno Carrie Furnace: si tratta dell'attore Michael O'Neill, vincitore di un Emmy Award e protagonista della serie di successo *I lupi mannari di Parigi*. La morte è stata provocata da un trauma cranico da corpo contundente. Michael abitava a Mt. Lebanon. Aveva 46 anni.

Il cadavere di O'Neill è stato inizialmente scoperto da una fonte che ha preferito rimanere anonima. Nel suo racconto ha dichiarato che, al momento del ritrovamento, O'Neill era sepolto fino a metà torace, con le braccia sotto terra. Sulla scena sono state trovate diverse pietre delle dimensioni di un grosso pugno, che sembra siano state lanciate contro il corpo. Le pietre erano coperte di sangue secco. La polizia non ha rilasciato dichiarazioni. Tuttavia, in base al racconto del testimone oculare, si ipotizza che l'assassino sia ricorso alla "lapidazione", un metodo di esecuzione giudiziaria con cui il condannato viene ucciso dal lancio di pietre. La lapidazione è descritta nell'Antico Testamento come la punizione per diversi peccati, tra cui omicidio, idolatria, la pratica di negromanzia od occultismo, blasfemia, adulterio e altri peccati di natura sessuale.

La fonte ha anche condiviso un ulteriore particolare. Quando il corpo di O'Neill è stato

estratto dal terreno, si è visto che aveva un diamante stretto nella mano.

La carriera da attore professionista di O'Neill inizia con il ruolo di Sly Norris in *Male Burlesque*, ma è l'interpretazione del licantropo Keen Howell in *"I lupi mannari di Parigi"* che lo consacra al grande pubblico. Poco tempo dopo, debutta come regista nel documentario *"Pittsburgh Steel: la squadra più tosta della NFL"*, che racconta 20 anni di storia dei Pittsburgh Steelers, la squadra di football della città. O'Neill era impegnato in diversi enti di beneficenza; tuttavia, di recente il suo nome era stato accostato a un giro di trafficanti di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale ed era tra i sospettati di un'indagine denominata "L-Voyager" avviata all'inizio di quest'anno, frutto della collaborazione tra la polizia di Pittsburgh e l'autorità doganale e di polizia di frontiera statunitense. Secondo la prima, un altro sospettato pubblicava finti annunci di ricerca di manodopera straniera da impiegare negli Stati Uniti. All'arrivo, le vittime avevano dichiarato alla polizia di essere state private dei documenti di viaggio e costrette a prostituirsi. Al momento non è chiaro se la morte di O'Neill sia collegata a queste accuse. Le indagini della polizia sono in corso.

267 commenti

[AGGIUNGI COMMENTO](#)

Filtra per: **PIÙ RECENTI**

*Questa conversazione è moderata secondo le regole della community di The Post-Gazette. **Leggere il regolamento** prima di partecipare alla discussione. In caso di problemi tecnici, **contattare il servizio di assistenza.***

Anonimo

R.I.P Michael

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:32

2Cute2Poot

Così triste. Ti ho adorato in Lupi mannari!!!!

XOXOXOXO

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:36

X-Factor

Quell'uomo era un criminale. Buon viaggio.

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:37

CriticalBean

Complimenti, X-Factor! Diffondi pure quelle voci sul morto, tanto non si può difendere!

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:39

OldTestament

"Lapidalo, e muoia, perché ha cercato di spingerti lontano dall'Eterno, dal tuo Dio... Così estirperai il male in mezzo a te." ~ Deuteronomio 13

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:43

GuyFawkes

Sono a favore dell'anarchia, ma questo è davvero fuori di testa.

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:45

RockStarGamer

Sembra tratto direttamente da un gioco dell'orrore: un modo di pensare fuori dagli schemi e l'elemento fondamentale dello choc. Come gamer, apprezzo la creatività.

Lunedì 10 aprile 2017 ore 8:48

CARICA ALTRI

QUASI CINQUE ANNI DOPO

1

JENA

Domenica, ore 7.00

La canzone perseguita i miei sogni.

Si ripete in continuazione. “Glory Days”, il riff di chitarra brioso e la batteria anni ‘80 che precedono il “Wow” di Bruce Springsteen. È la suoneria che ho impostato per il mio capo, il capitano Jim Price. *Il Boss*. Una battuta tra noi della squadra. Perché per una donna poliziotto è importante essere divertente. La competenza senza umorismo ti affibbia l’etichetta di stronza antipatica. E se vuoi fare carriera nella stazione di polizia di Pittsburgh, che è ancora segretamente un “club per maschietti”, essere popolari è indispensabile. La suoneria di Springsteen funziona a meraviglia. Fa sempre scompisciare tutti dal ridere.

Ma sentire quella suoneria scherzosa di domenica mattina mi provoca angoscia, non certo ilarità. Il mio stomaco si ribella mentre apro leggermente gli occhi, strizzandoli nella luce mattutina troppo brillante che filtra tra le veneziane e il davanzale della finestra. Price non chiamerebbe, tranne che per un problema di livello “*oh, merda*”.

Scivolo riluttante fuori dal bozzolo di coperte, l’aria fredda colpisce le mie gambe nude sotto una maglietta oversize. Mentre afferro il telefono dal comodino, cammino rapidamente in punta di piedi verso la cabina armadio stracolma per non disturbare il mio compagno, Mason, che dorme spaparanzato di traverso sul letto, con una lunga gamba muscolosa che penzola dal bordo e l’alluce che sfiora il parquet di legno. Una volta dentro, chiudo la porta e accendo la luce prima di rispondere.

“Detective Campbell”. “Che succede?”

“*Campbell*” mi risponde Price con il suo solito tono di voce fortissimo, come se dovesse gridare per farsi sentire in mezzo a una folla. “*Ha chiamato il governatore. Suo figlio Jack è scomparso.*”

Le sopracciglia s’inarcano. Una persona scomparsa. Non il disastro sconvolgente che mi aspettavo, ma comunque un problema urgente. E trattandosi del figlio del governatore Ted Taylor la parola *urgente* assume il significato di *crisi*.

“Da quanto?” chiedo mentre m’infilo i pantaloni con il telefono incastrato tra la spalla e la guancia.

“Doveva essere a casa otto ore fa.”

Smetto di vestirmi e appoggio il telefono sul palmo della mano mentre faccio due conti fissando il nome di Price sullo schermo, bianchissimo sullo sfondo scuro.

“Campbell. Sei ancora lì?”

Mi scrollo di dosso la sorpresa. “Sì, ci sono. Ma Jack non ha 17 anni? Mi hai tirato giù dal letto alle 7 di domenica mattina per un ragazzino che non ha rispettato il coprifuoco?”

“Lo so, lo so. E se fosse un qualunque altro diciassettenne, ti darei ragione. Ma il governatore dice che non è da Jack, per niente. Sua moglie insiste su questo punto.”

Questo vuol dire che non ho scelta. Me ne devo occupare, assurdo o meno che sia.

Un sospiro carico di stanchezza mi sfugge mentre dico “Arrivo” prima di riagganciare e prendere la mia Glock di servizio dal cestello estraibile in rete metallica, nascondendola sotto una giacca business casual insieme a una sobria cintura d’ordinanza. Raccogliendo uno dei tanti elastici sul pavimento, mi lego i lunghi capelli castani in uno chignon alto e spettinato. Dopo un rapido salto in bagno per lavarmi i denti e sciacquare la bocca per eliminare l’alito pesante del mattino, torno in camera da letto a prendere le chiavi che avevo dimenticato nel cassetto del comodino. Nella fretta, sbatto un dito del piede contro l’angolo della struttura, imprecando sottovoce per il dolore e lo scossone dato al letto.

Mason si gira sulla schiena rimettendo la gamba scoperta sotto le coperte, ma rivelando un torace perfettamente scolpito, la pelle scura luminosa baciata dai raggi del sole.

“Che ore sono?” borbotta confuso.

Un avvocato del dipartimento di giustizia, Mason ama dormire a lungo nel weekend tanto quanto me e non gradisce essere svegliato.

“È presto” gli rispondo. “Scusami, non volevo svegliarti.”

Mi siedo sul bordo del letto per dargli un bacio sulla guancia, il suo pizzetto ben curato mi solletica il viso facendomi provare un brivido in tutto il corpo. Mason profuma di erba appena tagliata e tè al limone, un odore che è soltanto suo. Vorrei così tanto sgattaiolare di nuovo sotto le lenzuola e

rannicchiarmi accanto a lui fino a sprofondare insieme in un sonno ristoratore.

Costringendomi ad andare via, lo guardo negli occhi appesantiti dal sonno.

“Devo andare. Rimani a letto quanto vuoi. Ti chiamerò appena posso.”

Mason sbadiglia e si stiracchia prima di guardarmi con occhi stanchi e un sorriso malizioso sul volto. “Vieni a vivere con me” dice, allungando le braccia in un invito. “Così, mi troverai ancora qui, quando tornerai a casa. Lo sai che mi prenderei cura di te.”

Ridendo, mi sottraggo al suo abbraccio mentre cerca di bloccarmi.

“Non è il momento giusto per avere questa conversazione” lo stuzzico, sperando di evitare di riparlare.

“Non lo è mai” replica Mason con un’aria imbronciata.

“Vivere separatamente ha funzionato bene finora” dico. In più, il mio lavoro è troppo pericoloso per pensare a cose come matrimonio e figli. Questo è l’unico motivo. Non ha nulla a che fare con il rapporto con i miei genitori e i danni emotivi che ho subito. No. Certo che no.

“Sono passati sette anni.” Mason si tira su appoggiandosi sui gomiti, con un’espressione più seria sul viso. “Non ho dimenticato che il tuo contratto d’affitto scade il mese prossimo. E che tu viva da sola in questo appartamento, in questo quartiere, mi preoccupa da morire.”

“So badare a me stessa.”

Lo sguardo di Mason è ora completamente vigile. “Ma non devi per forza farlo sempre.”

Quando mi avvicino per un altro bacio, lui mi avvolge come un attaccante che blocca un quarterback. Pochi istanti dopo, si allontana sollevando un sopracciglio. “È la tua pistola? Oppure ti stai...?”

“... Porco.” I miei occhi si spostano più in basso. “Sembra che non sia l’unica ad avere una pistola.” Rido prima di spingerlo di nuovo sul letto e scappare verso l’uscita. “Devo proprio andare!” gli grido senza voltarmi mentre corro nel corridoio.

La voce di Mason riecheggia tra le pareti, inseguendomi. “Non pensare che non te lo richiederò di nuovo.”

Sorridendo, gli rispondo: “Non ne dubito. Ma non l’avrai vinta!”

Esco di corsa dalla porta d’ingresso quando mi ritrovo davanti il mio vicino di casa, Dustin Small.

“Urca!” Dustin si gira a destra evitando la collisione. Ha in mano un sacchetto di patatine al formaggio e una grossa bibita gelata blu. Artificiale,

a giudicare dall'odore.

“Scusami” dico osservando i suoi snack.

“Non c'è problema.”

Mi avvicino ai suoi spuntini. “Ti prego, dimmi che hai dormito un po'. Tu dormi, vero?”

La sua bocca si arriccia in un sorriso malizioso e alza le spalle, facendo incresparsi il sacchetto di patatine. “Sai com'è. Hashtag: vita da gamer.”

Alza le braccia piene di snack a mimare un hashtag, uno sforzo che mi fa ridere nonostante la situazione. Con i suoi venticinque anni contro i miei trentatré, il suo modo di parlare da *YouTube Famous* mi fa scompisciare. Il viso buffo non fa che aumentarne la goffaggine: gli occhi distanziati azzurro ghiaccio e il naso leggermente piatto si completano a vicenda in modo bizzarro.

“E tu, cosa racconti? Esci di corsa così presto: hai avuto un'avventura di una notte e te ne vai di nascosto da casa tua? Sai che non funziona così, vero?”

“Divertente. Ho un caso. Il capo mi vuole subito in ufficio.”

“Di domenica? Il paganesimo.”

“Il capo pensa che sia importante, quindi...” alzo le spalle.

Dustin contrae le labbra come se fosse immerso in pensieri profondi o stesse cercando di sembrare figo. Scommetterei che è la seconda.

Dall'appartamento di Dustin si sente un motivetto disturbato da un fastidioso suono di statica. *Bah dah bah bah-dah baaaahh daahh. “Take me out to the ball... game.”*

È il citofono. Un tempo mi piaceva quella canzone. Mi riportava ai tempi dell'università, quando giocavo a softball. Ora invece mi dà sempre più fastidio ogni volta che la sento. Darei qualsiasi cosa per avere il ronzio meccanico standard.

“Evviva” dice. “È arrivata la pizza.”

“Alle 7 del mattino? Subito dopo lo spuntino?”

“Ma non dovevi scappare?” Mi saluta con la mano. “Ci becchiamo dopo.”

Armeggia con la maniglia della porta del suo appartamento, tenendo con un braccio le patatine che scrocchiano e la bibita che traballa. Appena apre uno spiraglio, si sente la musica a tutto volume di un videogioco. Soffoco una risata, finendo per “grugnire”. Come si può vivere una vita virtuale come quella?

Ma mentre trotterello giù per le scale ed esco nella gelida mattina di Pittsburgh, senza nemmeno il tempo per un caffè a causa di quello che sarà senza dubbio un compito ingrato per un ragazzino viziato che ha infranto le regole di papà, non posso fare a meno di chiedermi se Dustin abbia scelto la strada più saggia. Dopo tutto, c'è qualcosa di valido nell'abbracciare uno stile di vita minimalista: almeno non devi essere all'altezza degli standard imposti dalla società.

You've Just Finished your Free Sample

Enjoyed the preview?

Buy: <http://www.ebooks2go.com>